

«L'America non attaccherà: il Pentagono vuole negoziare»

Bremmer: «Adesso il rischio è allontanare anche Seul»



Kim ha fatto progressi dal nucleare all'agricoltura. Non è un cialtrone

L'intervista

di **Massimo Gaggi**

«Donald Trump paga il fallimento delle politiche verso la Corea del Nord dei suoi predecessori: Clinton, Bush e Obama. E, obiettivamente, non ha molte opzioni a disposizione per affrontare questa difficilissima crisi. Ma quello che sta facendo è profondamente sbagliato e pericoloso, al di là della gravità della minaccia rappresentata da Kim Jong-un: attaccando Seul per i suoi sforzi diplomatici e puntando nel momento più sbagliato alla cancellazione del trattato commerciale con la Corea del Sud, il presidente rischia di spingere questo alleato tra le braccia della Cina e di rendere ancor più instabili le alleanze con i partner degli Usa in Estremo Oriente».

Dopo il nuovo test nucleare nordcoreano a preoccupare Ian Bremmer, fondatore e capo di Eurasia, più ancora della possibilità di una nuova guerra, è il rischio che con le sue mosse avventate Trump metta in pericolo lo stesso ruolo svolto dall'America negli ultimi 70 anni nell'Asia affacciata sul Pacifico.

Non teme il ricorso a un'opzione militare che Trump non esclude?

«Prima di lasciare la Casa Bianca, Steve Bannon disse che un'opzione militare in Corea non esiste. In realtà c'è, ma è utilizzabile solo in casi davvero estremi perché le conseguenze sarebbero gravissime. Non credo che Trump farà questo pas-

so e non credo che, se lo facesse, James Mattis, il capo del Pentagono, eseguirebbe l'ordine. Si dimetterebbe piuttosto che attaccare scatenando una reazione disastrosa: rischierebbero di perdere la vita non solo centinaia di migliaia di sudcoreani ma anche decine di migliaia di americani dei contingenti militari dislocati nel Paese alleato. Anche a Seul, a pochi chilometri dalla frontiera. E Rex Tillerson, il capo del dipartimento di Stato, lo seguirebbe a ruota. Trump dovrebbe dare di persona gli ordini».

Kim Jong-un è un pazzo con cui non si può negoziare?

«Difficile giudicare psicologia e stabilità mentale di un dittatore feroce, con poteri assoluti, che impone un'inaudita violenza di Stato. Ma non si può certo liquidare Kim come un cialtrone: non solo in un anno ha fatto fare al suo programma nucleare più progressi di quelli registrati durante i decenni di dittatura di suo padre, ma ha anche ottenuto enormi progressi nello sviluppo dell'agricoltura e delle infrastrutture, riuscendo ad aggirare le sanzioni. Ha fatto cose che altri dittatori, da Saddam Hussein a Gheddafi ad altri come quello del Turkmenistan non sono mai riusciti a fare. E vuole un forte deterrente nucleare per non essere spazzato via come i leader di Iraq e Libia che avevano commesso crimini umanitari meno gravi dei suoi».

Esiste ancora un sia pur stretto sentiero diplomatico? La Cina si sta impegnando?

«Trump coi suoi "tweet" sbrigativi lo esclude. E anche qui è in contrasto con Mattis e Tillerson che, invece, puntano sul negoziato. Come i sudcoreani, aspramente redarguiti dal presidente. L'America su un doppio binario: è molto pericoloso. La Cina dà una mano ma non si espone più di tanto. Mi aspetto che Trump accentui le pressioni su Pechino usando l'arma commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

